

Premiati anche Tuti e Pulixi
«Giorgio Scerbanenco»
 per il romanzo giallo:
 il vincitore è Patrick Fogli

È Patrick Fogli con *A chi appartiene la notte* (Baldini + Castoldi) il vincitore del Premio Giorgio Scerbanenco 2018, assegnato ogni anno nell'ambito del Noir in Festival al miglior giallo italiano. Lo ha deciso all'unanimità la giuria letteraria del Premio presieduta da Cecilia Scerbanenco — figlia del giallista Scerbanenco (1911-1969) a cui il premio è dedicato — e composta da Valerio Calzolaio, Luca Crovi, Loredana

Lipperini, Sergio Pent, Ranieri Polese, Sebastiano Triulzi e John Vignola. Il riconoscimento va a Fogli perché tra le altre cose, si legge nella motivazione, «in un momento molto critico per l'indipendenza e la libertà di espressione del giornalismo italiano, l'autore sceglie come protagonista una giornalista d'inchiesta, impegnata a condurre la propria indagine in un contesto di non verità, che genera e amplifica



Patrick Fogli (Bologna, 1971)

sospetti etici e morali tipici della nostra attualità». La giuria ha attribuito una menzione speciale a *Fiori sopra l'inferno*, esordio di Ilaria Tuti (Longanesi). Il Premio del pubblico, assegnato al romanzo partecipante al concorso per il Premio «maggiore» che ha ottenuto più voti dei lettori sul sito di Noir in Festival, è andato a *Lo stupore della notte* di Piergiorgio Pulixi (Rizzoli). (k. d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiera Da oggi Più libri più liberi

L'editoria italiana (anche piccola) che piace all'estero

di **Cristina Taglietti**

Un'editoria che piace sempre di più all'estero, che cerca occasioni per farsi conoscere e proporsi sul mercato globale. Anche i piccoli e medi editori che da oggi a domenica 9 si ritrovano a Roma nella Nuvola di Fuksas per Più libri più liberi mettono sempre di più la testa fuori dai confini nazionali. Un fenomeno che viene analizzato domani in un incontro (sala Aldus, ore 14.30) che si intitola proprio *Perché l'editoria italiana piace sempre di più all'estero?*. «Per anni siamo rimasti un po' arretrati, trincerati dietro lo schermo della lingua — dice Diego Guida presidente del gruppo Piccoli editori di Aie — e ora, avendo compreso che il mercato italiano è un po' asfittico, ci siamo aperti all'estero con più convinzione, grazie anche alle iniziative dell'Aie e dell'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, come la partecipazione dell'Italia alla Non/Fiction International Book Fair di Mosca, che è stata una vetrina preziosa per la nostra letteratura».

I dati elaborati dall'Ufficio studi dell'Aie vedono un aumento del 36,5% della vendita di titoli italiani all'estero rispetto al 2014, mentre gli acquisti sono diminuiti del 10,7%. L'indagine è il punto di partenza per riflettere sui temi dell'internazionalizzazione che non significa soltanto

vendita dei diritti ma anche coedizioni, progettazione e realizzazione di volumi per editori stranieri. «Intendiamoci: l'acquisto di libri all'estero — dice Giovanni Peresson dell'Ufficio studi dell'Aie — è importante. Mostra comunque un interesse, un'apertura verso ciò che viene prodotto fuori dall'Italia che per l'editoria è vitale. Rimaniamo un pubblico di lettori curiosi. Però le due curve, vendita e acquisto, si stanno avvicinando. In particolare, i piccoli e medi editori cominciano ad affacciarsi sui mercati stranieri, anche al di là dei casi più macroscopici come *L'amica geniale* di Elena Ferrante o dei gialli di Sellerio. Questo fenomeno, ormai consolidato, è stato favorito dalla nascita di figure professionali nuove, come le agenzie di scouting. La nostra narrativa trova sempre più voce fuori dall'Italia, mentre nei ragazzi, dal 2012/2013, le vendite di titoli italiani hanno superato gli acquisti».

La Fiera cresce negli spazi e nei numeri, con più di 650 appuntamenti e 545 espositori. «L'evento culturale c'è, bisogna trovare la formula migliore perché sia anche commerciale», dice ancora Guida. Oggi, dopo la cerimonia di inaugurazione ufficiale, entrerà nel vivo del tema conduttore (non semplice), di quest'anno: *Per un nuovo umanesimo*. Alle 12.30, nella sala Luna, si parlerà di «etica della responsabilità»: il direttore del «Corriere della Sera» Luciano Fontana dialoga con il capo della Polizia Franco Gabrielli, mentre alle 16.15, nella sala La Nuvola, Ilaria Cucchi assieme a Carlo Bonini, presenta la graphic novel *Il Buio*, dedicata alla lunga notte del fratello Stefano Cucchi. Mentre alle 17.30 nella sala Luna Paolo Conti intervisterà il ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli nell'incontro *Letteratura: primo motore della cultura*. Alla stessa ora (sala La Nuvola) l'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano racconta a Francesco Merlo la sua esperienza. A chiudere la giornata (alle 18.45, sala La Nuvola) ci sarà lo scrittore israeliano Abraham Yehoshua con Leonetta Bentivoglio. Si partirà dal nuovo romanzo, *Il tunnel* (appena uscito da Einaudi), per parlare di paura, identità, amore: una vicenda privata che è, inevitabilmente, anche collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● *Pane per Natale. Racconti di Giovanni Orelli* è pubblicato da Interlinea (pp. 53, € 10) e contiene due prose (*Alfabeto* e quella che dà il titolo al volume, e la poesia *Ecceteri ecceeteri*)

● Giovanni Orelli (Bedretto, Svizzera, 1928-Lugano, 2016) ha insegnato nelle scuole del Canton Ticino, scritto sei romanzi (tre per Mondadori, due per Donzelli, uno per Einaudi) e versi. Era cugino del poeta Giorgio Orelli

● Domani e dopodomani, 6 e 7 dicembre, si tiene in su onore a Berna il convegno *Gioco e impegno dello scriba*

Anniversari Un convegno a Berna e un volumetto edito da Interlinea celebrano lo scrittore elvetico

Senti, c'è una voce oltre il confine
Giorgio Orelli, l'amico sapiente

di **Paolo Di Stefano**

Giochi e impegno dello scriba. E questo il titolo del convegno su Giovanni Orelli che si terrà domani e dopodomani alla Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna. Narratore di romanzi e di racconti, poeta dialettale e in lingua, saggista, recensore, insegnante di enorme fascino, sperimentatore, personalità versatile impegnata attivamente nella politica (di parte socialista), Orelli nacque a Bedretto, alto Ticino, ed è morto esattamente due anni fa, nel dicembre 2016. Con il cugino Giorgio (1921-2013), Giovanni è stato nel dopoguerra il maggior esponente della letteratura svizzera di lingua italiana, noto in Italia sin dagli anni Sessanta quando i rapporti tra Ticino e Lombardia (ma non solo) erano strettissimi.

Due lunghe vite vicinissime e parallele. Mentre Giorgio si è laureato nell'ateneo cantoniano di Friburgo, Giovanni ha seguito i corsi di filologia medievale e umanistica con Giuseppe Billanovich alla Cattolica di Milano; mentre il primo ha insegnato per una vita a Bellinzona, Giovanni è stato docente al Liceo Cantonale di Lugano. Accanto agli studi di critica verbale, Giorgio si è dedicato alla poesia, ammiratissima dal suo maestro Contini e dai critici più avvertiti (fino a Pier Vincenzo Mengaldo) con qualche puntata nella narrativa breve. Giovanni, poco più giovane di lui, ha esordito con un romanzo sotto l'egida di Vittorio Sereni, *L'anno della valanga* (Mondadori, 1965), cui sono seguiti, sempre per Mondadori, *La festa del ringraziamento* (1972) e *Il gioco del Monopoly* (1979) che narrano il paesaggio alpino nel momento di transito verso la civiltà urbana industriale (anche bellica) e bancaria con toni fortemente espressivi e punte satiriche.



John Armleder (Ginevra, 1948), *Furniture Sculpture 60* (1984, installazione mixed media), courtesy dell'artista

Solo nei primissimi anni Ottanta riprende i versi dialettali giovanili (la lingua nativa dell'Alta Levantina) sentiti una particolare forma di «ossigenazione». Il gioco è una dimensione fondamentale dello sperimentatore che si diverte con le parole accentuando il gusto ludico- infantile della fustocchia: ammiratore del *Filò* di Zanzotto, Orelli condivide con lui l'idea che lo scrivere in dialetto è «come succhiare il latte di Eva», e *Sant'Antoni dai padù* (Scheiwiller 1986) rappresen-

ta questo passaggio al parlare nativo in versi ricco di richiami colti (l'amato Dante dell'*Inferno*) comprese reminiscenze bibliche e classiche in un funambolico intreccio di sacro e profano. Su un'analogo lunghezza d'onda si collocano i componimenti in lingua, dove emerge un'amarrezza densa di moralità (*Concertino per rane*, Casagrande, 1990, e *Né timo né maggiorna*, Marcos y Marcos, 1995).

Intanto, Orelli aveva dato alle stampe il suo romanzo più complesso e vertiginoso,

Il sogno di Walacek (Einaudi, 1991, riproposto da 66hand2nd nel 2011), «racconto filosofico» che procede per associazione di visioni a partire da un quadro di Klee, realizzato qualche giorno dopo l'*Anschluss* (l'annessione dell'Austria alla Germania nazista), in cui compare, semicancellata sotto la pittura, la cronaca della finale di coppa svizzera del 1938. Seguiranno altri romanzi (tra cui *Il treno delle italiane*, Donzelli, 1995) e soprattutto versi e racconti prodotti nel corso di una vitalissima vecchiaia.

In questi giorni, Interlinea propone un libretto di Orelli con un paio di racconti e una poesia (*Pane per Natale*), in attesa di raccogliere in un solo volume tutti i componimenti poetici. Giovanni Orelli amava Milano, che tornò a frequentare assiduamente come giurato del Premio Bagutta: lettore instancabile, vergava schede fittissime di giudizi (non sempre benevoli) con un rigore pieno di passione per la letteratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Biennale College: i tre finalisti

Due opere seconde e una prima, quest'ultima italiana. Biennale College-Cinema, iniziativa della Biennale di Venezia per nuovi talenti, ha scelto i 3 progetti (selezionati da tutto il mondo) che accedono alla fase finale della 7ª edizione. Sono *Lesson of Love* di Chiara Campara (produttore Tancredi Campello, Italia), *The End of Love* di Karen Ben Rafael (Israele) e *This is not a Burial, it's a Resurrection* di Jeremiah Mosese (Lesotho): potranno diventare film e saranno presentati alla 76ª Mostra del Cinema.

Festival Al via la rassegna dedicata ai registi russi. Polemiche in patria per la pellicola su Nicola II

Lo zar e la ballerina, il film scandalo a Palermo

di **Elisabetta Rosaspina**

Per vedere il film che ha agitato le platee russe un anno fa, l'appuntamento è per questo sabato alle 21, a Palermo. *Matilda* racconta la vera storia dell'amore proibito tra la stella del balletto dei Teatri imperiali e l'ultimo zar di tutte le Russie, Nicola II, legalmente coniugato con la principessa tedesca Alice d'Assia e del Reno, che lo seguirà con tutti i figli nell'ecatombe di Ekaterinburg.

Il problema è che, a un secolo dallo sterminio dei Romanov, Nicola II è stato non soltanto riabilitato politicamente nella grande Madre pa-

tria, ma è addirittura venerato come un santo dalla Chiesa ortodossa. E la sua piccante relazione con Matilda Kšesinskaja, volitiva e voluttuosa prima ballerina del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo alla fine dell'Ottocento, è stata bollata più o meno come una calunniosa eresia dai convinti devoti.

Il film di Aleksej Uchitel' sarà presentato la sera dell'8 dicembre al Centro sperimentale di cinematografia del capoluogo siciliano, durante la rassegna su «I territori del cinema russo contemporaneo», ideata da Olga Strada, direttrice dell'Istituto italiano di cultura di Mosca e curata da Claudia Olivieri, docente



Il manifesto
 La locandina della rassegna palermitana sul cinema russo in programma fino al 10 dicembre

all'Università degli studi di Catania.

La settimana del cinema russo a Palermo inizia oggi, per concludersi lunedì 10, in programma altre sei proiezioni: *Bolshoj* di Valerij Todrovskij, *Il sacco senza fondo* di Rustam Khamdamov, *Arimia* di Boris Khlebnikov, il documentario di Tommaso Mottola *Karenina & I. La dama di picche* di Pavel Lungin e *Il viaggio di Vitja detto «Agljo» per accompagnare Lekha detto «Ganghero» all'ospizio di Aleksandr Khant*. Tutti i film saranno presentati in versione originale, sottotitolati in italiano. Presenti registi e attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA